



Domenica 27 agosto 2006 • Numero 34 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

La Giornata
per il Creato

a pagina 3

Verso Verona
con Zamagni

a pagina 6

Il libro di Caffarra
sull'amore

versetti petroniani

Gardare, toccare, annusare:
uno scorcio contemplativo

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Guardare, ascoltare, annusare, gustare, toccare: banalità, vero? Roba da animali, no? Tutte cose che riguardano i sensi e la sensibilità. Solo un materialista potrebbe soffermarsi indulgendo. Sembrano addirittura volgari i termini elencati. Potrebbero anche dar fastidio. A qualcuno potrebbero sembrare un che di infantile e incolto. Insomma, roba da gente che si passa il dito indice sotto il naso per asciugarselo... e poi lo strofina sui pantaloni, a fianco della tasca, per ripulirlo. Eppure si deve proprio ritenere vero il contrario. Ognuno di quei termini nasconde una dignità incredibile... alla faccia di quelli che disdegnano il gioco dei nomi (per cogliere quello giusto occorre tatto e non grossolanità, gusto raffinato della lingua, naso per non cadere in facilonerie, ascoltar bene il risuonare delle voci e guardare con attenzione il rimbalzo delle radici... e guarda un po' chi si ritrova per uso comune anche qui). La dignità che risale all'essere le facoltà corrispondenti abitate dall'anima razionale: per ridondanza, anche il guardare, l'ascoltare, l'annusare, il gustare e il toccare sono uno scorcio contemplativo. Chi non se ne accorge ha uno squarcio nell'anima.



L'islamologo Samir Khalil Samir sottolinea i doveri degli immigrati: imparare l'italiano, conoscere usi e costumi del Paese ospitante e accettarli. Solo così sarà possibile la convivenza

La via all'integrazione

DI ILARIA CHIA

Professor Samir, cominciamo con alcuni dati, forniti dal Comune di Bologna. La popolazione bolognese si mantiene stabile, ma solo grazie all'apporto degli immigrati. Dobbiamo rassegnarci all'alternativa tra decadenza demografica e perdita della nostra identità per «invasione»?

Due fenomeni, il calo demografico dell'Europa e la ricerca di un lavoro che porta gli immigrati nei paesi più ricchi, si incontrano dando origine ad un problema per entrambe le parti: la conservazione della propria identità. Sul calo demografico, bisogna dire che va assolutamente affrontato, perché un'Europa che invecchia di anno in anno non si potrà mantenere a lungo. A questo problema sono poi legati vari fattori, economici e culturali. Tra quelli di natura economica rientra la necessità di disporre di asili, dove i genitori possano lasciare i figli per andare al lavoro, e di introdurre incentivi per le famiglie che vogliono avere più figli. Poi ci sono problematiche culturali, perché la gente non ha la stessa coscienza dell'identità italiana che aveva 30 anni fa. Oggi si pensa che per essere di mentalità aperta bisogna essere meno se stessi, invece è il contrario. Più sono cosciente della mia identità, più posso essere aperto agli altri.

Un altro problema invece è quello degli immigrati che hanno molti figli ma poco lavoro e così vengono in Europa per sopravvivere. L'arrivo degli stranieri però deve essere opportunamente regolato e preparato, già a partire dal paese di provenienza, che deve formare gli immigrati sulla lingua, la cultura e leggi italiane.

Sempre i dati del Comune segnalano un costante aumento di bambini immigrati nelle scuole bolognesi. Che conseguenze può avere ciò sulla formazione culturale dei ragazzi italiani e di quelli stranieri?

Per evitare che il livello dell'insegnamento si abbassi a causa degli studenti stranieri, è necessario stabilire delle norme prima di ammettere un ragazzo in una classe. Non si mette certo in dubbio il principio che la scuola è un diritto di tutti, se si afferma che chi vuole entrare a far parte di una classe deve avere raggiunto un certo livello. Non si può passare ad una classe superiore automaticamente, ci vogliono degli esami. Altra cosa è il fatto che i ragazzi stranieri, a casa con i genitori, non parlino l'italiano ma questo è un problema culturale non solo della scuola. Gli stranieri che vengono in Italia hanno come obiettivo quello di progredire all'interno di questa società e quindi è giusto



il personaggio

Insegnante e scrittore

Samir Khalil Samir, gesuita, è uno dei massimi esperti di islamologia a livello internazionale. È nato al Cairo nel 1938, e si è formato in Francia e Olanda. Insegna alla "Faculté de théologie jésuite" di Parigi, ed è docente di Teologia Islamo-Cristiana al Pontificio Istituto Orientale di Roma, di Storia comparata della Cultura Araba e d'Islamologia all'Université Saint-Joseph di Beirut. Lì ha fondato il Cedrac, Centro di documentazione e ricerca arabo - cristiana. È direttore di diverse riviste e collane di libri, e autore di oltre 500 pubblicazioni su Islam e cristianesimo arabo, oltre che esperto dei rapporti tra Islam e Occidente. Tra i suoi libri più noti, l'intervista rilasciata a Giorgio Paolucci e Camille Eid «Cento domande sull'Islam» (Marietti 2002).

che capiscano che la prima condizione per far questo è conoscere l'italiano. Chi vuole rimanere a vivere in Italia deve educare i propri figli a diventare dei buoni italiani non, poniamo caso, dei buoni marocchini. Anche gli italiani poi devono contribuire a diffondere questa mentalità, osteggiando quella visione ideologica che, con il pretesto che tutte le culture hanno lo stesso valore, scoraggia negli stranieri l'approccio alla cultura italiana. Ha destato grande impressione l'episodio di un padre pakistano (residente in Italia) che ha ucciso la figlia perché non rispettava i precetti del Corano. Anche a Bologna, hanno scritto i giornali, c'è il pericolo che le giovani islamiche subiscano soprusi da loro correligionari. Pensa che questo pericolo sia reale?

Il pericolo c'è e viene dalla mentalità del mondo musulmano, più legata a tradizioni antiche che alla religione stessa. Secondo il diritto musulmano un ragazzo musulmano può fidanzarsi con una ragazza italiana mentre il contrario non è permesso. Qui si torna alla questione dell'identità e della disponibilità ad accettare la cultura del Paese ospitante. Una soluzione, può essere quella

adottata in alcuni Land della Germania, dove chi chiede la cittadinanza viene sottoposto ad un esame sulle sue opinioni, per verificare se è veramente disposto a vivere secondo le leggi di quel Paese.

La «Carta della convivenza», elaborata dalla precedente amministrazione e alla quale anche lei ha dato il suo contributo in fase preparatoria, presenta una serie di principi che gli immigrati devono accettare. Cosa ne pensa?

Mi sembra la strada giusta. L'idea principale

infatti è che tutto ciò che può aiutare gli immigrati (che non sono tutti quanti musulmani) ad integrarsi nelle comunità italiane deve essere attuato, mentre quello che è di ostacolo va rimosso. E non tocca certo alla città ospitante insegnare ai nuovi arrivati la loro cultura d'origine.

È possibile, secondo lei, un dialogo fecondo fra cultura cristiana e cultura islamica, o è inevitabile una frizione? Quali sono, eventualmente, le condizioni per il dialogo? Le condizioni per il dialogo sono tre. La prima è che ognuno abbia una coscienza chiara della sua cultura. La seconda che questa coscienza non si basi solo sulla tradizione, cioè sul dire che una cosa è così perché così la vuole la tradizione. Ognuno deve essere in grado di spiegare i propri comportamenti, così a volte potrà scoprirne anche i lati negativi e metterli in discussione. Il dialogo vero e proprio poi significa spiegarsi a vicenda. Questo vale sia per i cristiani che per i musulmani. L'importante è che gli immigrati non pensino di dover scegliere se essere italiani o musulmani, e che gli italiani non vivano l'arrivo degli stranieri come un'invasione ma come un arricchimento per entrambi.

.....

IL CORSIVO

QUEL CARDINALE,
PROFETA
INASCOLTATO

CHIARA UNGUENDOLI

I media locali hanno fatto una scoperta. Dopo la tragica vicenda di Sarezzo, in provincia di Brescia, nella quale un padre pakistano, musulmano, ha ucciso la figlia perché non obbediva ai precetti del Corano ma viveva troppo "all'Occidentale", sono usciti con titoloni e intere pagine dedicate all'argomento. Quale argomento? Ma certo, la difficoltà per i musulmani ad integrarsi nella società occidentale; e il fatto che le giovani donne ne sono le prime vittime, come dimostrano i tragici fatti di Brescia e ora anche di Bologna. Vittime in senso letterale: a rischio di botte, maltrattamenti e addirittura della morte. Tutto sbagliato? Al contrario, tutto giusto, giustissimo... peccato che arrivi in ritardo! Già sei anni fa l'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, segnalava questa difficoltà di integrazione e denunciava con chiarezza i pericoli che essa avrebbe prodotto, se non si correva ai ripari con urgenza (ad esempio, privilegiando tra i possibili immigrati, quelli la cui cultura è maggiormente compatibile con la nostra). Eppure, a quel tempo, quelle sue coraggiose affermazioni, furono da quegli stessi media criticate aspramente, talora anche derise. E al coro quasi unanime si unirono numerosi intellettuali che si autodefiniscono cattolici. Cos'è successo dunque? Un'improvvisa "conversione"? Più semplicemente, crediamo, una tardiva presa di coscienza (peraltro ancora iniziale) di problemi che la lungimiranza del cardinale aveva visto già molto tempo fa. Adesso però i media sopracitati (e anche gli intellettuali) avrebbero un dovere morale: riconoscere che il cardinale Biffi aveva "visto più lontano" di loro, e presentargli le loro sentite scuse.

Montagnola, l'attività continua

L'Agio ha fatto rivivere il parco con iniziative di animazione per i giovani. Ma è necessaria più manutenzione

Si parla molto in questi giorni sui giornali di Montagnola. E per diverse ragioni. Anzitutto, la notizia da parte del presidente del Quartiere S. Vitale, Carmelo Adagio dell'avvio di un

"laboratorio" con il quale si vorrebbero coinvolgere i cittadini nella futura ristrutturazione del comparto Montagnola. Poi, da diverse parti, si sono levate voci che lamentano il «degrado» del parco stesso: tubi rotti, fontane sporche e quant'altro. Sullo sfondo, una non tanto velata critica all'associazione che da diversi anni ha in gestione la Montagnola, l'Agio, Associazione giovani per l'oratorio, alla quale sostanzialmente si imputa lo stato di «degrado». A questo punto, è necessario fare chiarezza e spiegare bene i termini della questione, per non creare confusione e magari ingiustificate avversioni.

L'Agio gestisce la Montagnola per quanto riguarda l'animazione degli spazi, l'organizzazione di spettacoli, tornei sportivi, momenti di aggregazione per i ragazzi, come l'Estate ragazzi che qui continua senza interruzione anche in luglio e agosto. E compie quest'opera con continuità, a giudizio di tutti, in modo valido e professionale. Con essa ha dato un contributo determinante ad un risanamento profondo di tutta l'area, prima davvero degradata, «terra di nessuno» brulicante di spacciatori e teatro di episodi di violenza, oggi luogo fruibile da tutti, in primo luogo famiglie e bambini. Ha, come hanno

sostenuto in tanti, «restituito la Montagnola a Bologna». Un tubo rotto, una fontana malridotta non si possono definire segni di «degrado», semmai di cattiva manutenzione; e comunque non tocca certo all'Agio riparare questi guasti, che sono affidati alla gestione del Comune. Che la Montagnola e il relativo comparto abbia bisogno di lavori di riqualificazione, è indubbio, e vanno fatti al più presto; ma non si prenda questo pretesto per mettere in dubbio, o addirittura cercare di sostituire, il preziosissimo lavoro dell'Agio. (C.U.)



Un gruppo di bambini in Montagnola impegnati in una delle attività proposte dall'Agio

Pieve di Cento, i 250 anni della «Festa dei Giovani»

Domenica prossima, a Pieve di Cento, saranno protagonisti i giovani, con una festa a loro dedicata. Ad essere celebrata in realtà è la Beata Vergine del Buon Consiglio ma l'arciprete don Gaetano Friulli, quando introdusse questa ricorrenza nel 1756, la «volle dedicata alla Gioventù» e da qui nacque il nome di «Festa dei Giovani». Domenica 3 settembre la comunità di Pieve potrà partecipare a tre Messe, che si distinguono per la ricchezza della musica e dei canti. Quella delle 10 sarà animata dal Coretto dei Bambini, quella delle 11.30 dalla Corale della Collegiata e quella vespertina delle 18 dalle chitarre e dal coro dei giovani. Alle 20.30 Vespro Solenne con la Corale e alle 21, sulla piazza del paese, benedizione con l'immagine della Madonna del Buon Consiglio,

portata sulle spalle proprio dai giovani pievesi. «I nostri giovani», commenta don Paolo Rossi, attuale Arciprete, «hanno bisogno della vicinanza della Madonna, perché mantenga in loro la fede e li tenga lontani dai pericoli del relativismo e della secolarizzazione». La tradizione poi, oltre alla festa, prevede anche una fiera, istituita nel 1805 e rinnovata nel 1966: un importante momento di promozione, con esposizione di prodotti agricoli, industriali e commerciali, e un'occasione per mostre e manifestazioni culturali, musicali e sportive. Quest'anno, 40° anniversario della Fiera rinnovata e 250° della Festa, verrà presentato il libro «La Festa dei Giovani e la Fiera di Settembre a Pieve di Cento» di Antonio Scagliarini.

Ilaria Chia



La Collegiata di Pieve di Cento

Tre giorni del clero, il programma

Dall'11 al 13 settembre si tiene al Seminario Arcivescovile la «Tre giorni del Clero». Questo il programma.

Lunedì 11 settembre
Alle 9.30 - in Aula Magna: il canto dell'Ora Terza introduce la mezza giornata di ritiro;
alle 10 - meditazione di monsignor Massimo Camisasca, fondatore e superiore generale dei Missionari di S. Carlo Borromeo, sul tema: «La Chiesa come mistero di comunione»;
alle 11 - riflessione personale;
alle 11.30 - celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra;
alle 13 - pranzo;
alle 15 - in Aula Magna: l'Arcivescovo presenta il tema generale. Il vicario episcopale monsignor Mario Cocchi presenta il Documento di lavoro sulla Pastorale integrata. Al termine canto dei Vespri.

Martedì 12 settembre

Alle 9.30 - in Aula Magna: canto dell'Ora Terza;
alle 10 - breve introduzione dell'Arcivescovo e avvio dei «Gruppi di studio»;
alle 13 - pranzo;
alle 15 - proseguimento dei lavori nei «Gruppi di studio». Al termine canto dei Vespri nei singoli gruppi.
Mercoledì 13 settembre
Alle 9.30 - in Aula Magna: canto dell'Ora Terza;
alle 10 - presentazione del progetto, del programma e dei sussidi del Congresso eucaristico diocesano del 2007 (monsignor Cavina, monsignor Ottani e don Manara);
alle 13 - pranzo;
alle 15 - in Aula Magna: presentazione delle proposte sulla «pastorale integrata» elaborate nei «gruppi di studio». Conclusioni dell'Arcivescovo. Canto dei Vespri e chiusura.

Venerdì 1° settembre la Chiesa italiana celebra per la prima volta la Giornata per la salvaguardia dell'ambiente naturale

Il vicario episcopale, monsignor Leonardi, spiega come viverla nelle parrocchie e come approfondire il tema

Salvare il creato, un forte impegno

DI MICHELA CONFICCONI

Venerdì 1° settembre la Chiesa italiana celebra per la prima volta la Giornata per la salvaguardia del creato. Un appuntamento nuovo, spiega monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali, istituito nel gennaio scorso dal Consiglio episcopale permanente. Come si celebrerà la Giornata a Bologna? È opportuno che le parrocchie, attraverso varie iniziative sia il 1° settembre che nel corso del mese, le diano un adeguato risalto, specie quest'anno, che è il primo. Alcune possibilità potrebbero essere: incontri di approfondimento da un punto di vista biblico-teologico o su tematiche ambientali quali acqua, clima, biodiversità, inquinamento e sulla loro incidenza nel piano locale; un momento di festa-celebrazione all'aperto, specie per i giovani, in uno spazio caratterizzato dalla bellezza naturale, oppure dalla presenza di realtà fortemente integrate con essa (come i monasteri delle nostre colline). È pure opportuno che il tema abbia spazio nelle celebrazioni liturgiche, attraverso riflessioni sulle Letture che, nelle domeniche di settembre offrono, in effetti, diversi spunti in proposito. La Cei ha preparato anche un sussidio, «Dio pose l'uomo nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2,15)», con diverse indicazioni. Il testo è disponibile sul sito www.chiesacattolica.it/lavoro. Perché questa Giornata? Per far comprendere la profonda connessione tra salvaguardia del creato e fede cristiana. La Scrittura narra dell'universo come del primo grande dono di Dio, la prima radicale espressione del suo amore potente: un cosmo ordinato e prezioso, capace di sostenere quella realtà misteriosa e fragile che è la

vita. Il Nuovo Testamento rilegge tale prospettiva alla luce dell'esperienza del Signore Risorto: per mezzo di lui ogni cosa è stata creata ed in lui tutto trova senso e pienezza. La Pasqua del Signore rivela una dimensione cosmica: è la terra stessa ad essere coinvolta nella risurrezione. La speranza cristiana ha, dunque, le dimensioni dell'intera creazione. Si è dato a questa Giornata anche un «riflesso» ecumenico. In cosa consiste?

È all'interno del cammino ecumenico che la responsabilità per il creato si è imposta come esigenza determinante, ed è proprio lì (in particolare dal Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli) che è nata nel 1989 la proposta di una Giornata. Giovanni Paolo II ha ricordato più volte questa attenzione: nel messaggio per la Giornata mondiale per la Pace del 1990 invitava a riscoprire la relazione tra la pace con Dio creatore e quella con il creato, in un'assunzione di responsabilità per le future generazioni, e nel gennaio 2001 chiamava i credenti alla «conversione ecologica» di fronte alla minaccia di una distruzione imminente. Il tema è stato affrontato dalla II Assemblea ecumenica europea di Graz (1997), e avrà un'importanza determinante nella prossima a Sibiu, nel 2007. Nella pluralità delle tradizioni cristiane confessare Dio come il Creatore è un tema condiviso, sul quale è possibile un comune sentire e un reciproco arricchimento. Mancare di rispetto al creato, attraverso il consumismo e la disattenzione rispetto alle conseguenze delle nostre azioni, è un peccato? La Sacra Scrittura ci dice che lo splendore della creazione è offuscato dal potere misterioso del male e dall'esperienza del peccato: per Paolo tutto il creato geme e soffre, come nelle doglie del parto. Tale gemito sembra trovare oggi un'eco particolarmente incisiva in



quella crisi ambientale che ha assunto ormai una dimensione globale: un consumo di risorse e una produzione di rifiuti che superano largamente le capacità di rinnovamento della terra, ipotecandone così la vivibilità per le future generazioni. Ma tale realtà si riflette fin d'ora nella nostra esperienza quotidiana: viviamo in città inquinate, in una natura progressivamente impoverita, mentre sempre più spesso ci interroghiamo sulla sicurezza dei cibi. Per i poveri della terra, poi, il degrado rende insostenibili situazioni dalla vivibilità già assai fragile: la preoccupazione per la salvaguardia del creato si intreccia con l'esigenza della giustizia.

Bazzano

Gli orari della Giornata

Domenica 3 settembre a Bazzano "Giornata pro restauro" in favore della chiesa parrocchiale di S. Stefano. Il programma prevede, alle 11.45, un concerto del Gruppo campanari di Bazzano. Seguirà, alle 12.45, nel parco parrocchiale, il pranzo insieme (le prenotazioni vanno fatte entro giovedì prossimo). Alle 16 don Franco Govoni e Aurelia Casagrande presentano "I dipinti della Via Crucis della chiesa parrocchiale". Alle 18 il canto del Vespro. Si concluderà con un momento di festa e gastronomia, secondo la tradizione emiliana, nel parco parrocchiale. (M.C.)



L'interno della chiesa di Bazzano restaurata

Bazzano, domenica in festa per la chiesa restaurata

Sarà due cose la «Giornata pro restauro»: un momento di ringraziamento per i lavori di ammodernamento già realizzati e un'occasione per raccogliere ulteriori fondi per saldare il debito aperto per realizzarli. Così don Franco Govoni, il parroco, spiega le ragioni dell'iniziativa che si svolgerà domenica a Bazzano e che ha per protagonista la chiesa parrocchiale dopo i lavori di ristrutturazione terminati la scorsa primavera. «Siamo riusciti a portare a termine un lavoro di grande portata - afferma don Govoni - e che in corso d'opera, come capita sempre, si è rivelato ancora più costoso. In tutto abbiamo speso circa 780 mila Euro, cifra coperta solo in parte. Si è trattato di un "sogno" reso possibile dalla generosità dei parrocchiani e dall'aiuto della Provvidenza. In più la Fondazione Carisbo ci darà 100 mila Euro». Si aspettava un così vivace coinvolgimento dei suoi parrocchiani? Ci speravo, ed è accaduto. Ci sono state offerte, prestiti senza frutto e partecipazione alle iniziative che il Comitato pro restauri promuove periodicamente. La dedizione dell'edificio, fatta dal cardinale Caffarra il 23 aprile scorso, si è impressa fortemente nella mente delle persone. È nata una voglia di appartenenza, come un nuovo «innamoramento» nei confronti della nostra chiesa parrocchiale.

Nel corso della Giornata presenterete i dipinti della Via Crucis. Di cosa si tratta? Si tratta di opere settecentesche di scuola bolognese che abbiamo tolto dalla chiesa 5 - 6 anni fa, in previsione del restauro. Li torneranno non appena avremo deciso la loro nuova collocazione. I parrocchiani le conoscono già. Tuttavia desideriamo soffermarci sopra alcune di esse perché sono molto belle e ricche di significato. Anche questi dipinti necessiterebbero di un restauro, specie nelle cornici. È il prossimo passo in programma.

Tra le varie innovazioni c'è stato l'ammodernamento del presbiterio. Può illustrarcelo?

Lo abbiamo sistemato in armonia con le indicazioni del Vaticano II. All'antico altare rivolto verso il Santissimo, che abbiamo conservato nella sua posizione, è stato aggiunto un nuovo arredo (altare, ambone e sede), molto semplice, in marmo del Sinai. L'altare, in particolare, è un blocco che intende richiamare l'idea del sacrificio dell'Agnello immolato.

Su quali altri aspetti dell'edificio siete intervenuti?

La chiesa è stata ridipinta secondo l'originale integgiatura, più chiara e vivace di quella che era giunta a noi. Sono state pure rifatte le vetrate, ora molto più luminose. C'è un nuovo sistema di illuminazione e un impianto per evitare i danni recati alle pareti dall'umidità. Abbiamo sistemato il tetto e realizzato la struttura per l'incanalamento delle acque. A dare un volto rinnovato alla chiesa è stato pure il piazzale antistante, ripavimentato dal Comune e dedicato a Giovanni Paolo II.

Michele Conficconi



Un congresso dei ministranti

Ministranti a congresso per una vita «originale»

Venerdì 8 settembre il Seminario di Villa Revedin ospiterà i ministranti della nostra diocesi riuniti per il Convegno annuale. Abbiamo posto alcune domande al responsabile diocesano don Luciano Luppi. Qual è il significato di questo appuntamento annuale?

Il programma

Venerdì 8 settembre in Seminario alle 9.15 accoglienza e testimonianze vocazionali. Alle 11.15 Messa, celebrata dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Alle 12.30 pranzo al sacco e alle 13.30 grande gioco nel Parco. Alle 15, preghiera e «arrivederci». Ricordiamo che da ottobre a maggio, il «Gruppo Samuel» si incontra in seminario, ogni terza domenica del mese, dalle 9.30 alle 15.

I ministranti sono una delle presenze più capillari nella nostra diocesi: è bello che una volta all'anno si ritrovino tutti insieme,

attorno al Vescovo, per una giornata di festa e di amicizia. Questo li aiuta sicuramente a comprendere l'importanza e la bellezza del loro compito, per ripartire con più slancio nello svolgimento del proprio prezioso servizio.

L'incontro avrà un tema particolare?

Durante tutto l'anno, attraverso il giornalino «Samuel», abbiamo proposto ai ministranti di interrogarsi sulla vita come «progetto». Un progetto da scoprire insieme e che ha un volto: Gesù Cristo. È stato il nostro modo di tradurre la nota pastorale dell'Arcivescovo «Finché non sia formato Cristo in voi». In occasione del Convegno rifletteremo su come il progetto-Gesù vada personalizzato da ciascuno secondo la sua vocazione, in modo da non vivere «una vita fotocopia», ma «una vita originale».

Quali saranno i momenti forti della

giornata?

Dopo la preghiera iniziale ci si dividerà in gruppi, guidati dai seminaristi che sabato 7 ottobre saranno ordinati diaconi. Ma il momento più alto sarà costituito dalla Messa alle ore 11.15 presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. Tutti i ministranti vi parteciperanno con l'abito liturgico. In conclusione della giornata ci sarà una preghiera finale a Maria, perché l'8 settembre è in un certo senso la sua festa di compleanno.

Non tutti sono convinti che valga la pena di spendere troppe energie per i ministranti...

Il nostro Arcivescovo, il cardinale Carlo Caffarra, ci invita costantemente a privilegiare l'impegno educativo, in tutti i campi. Da parte sua il Papa Benedetto XVI, rivolgendosi ai più di quarantamila ministranti convenuti a Roma da tutta l'Europa il due agosto scorso, ha

sottolineato come i ministranti siano dei ragazzi che con la loro particolare vicinanza a Gesù nel servizio liturgico vivono un'occasione unica per crescere nella sua amicizia e divenirne testimoni.

Come si fa a formare un buon ministrante?

I catechisti e i genitori non devono temere di proporre il servizio liturgico ai ragazzi, anzi ne devono sottolineare il gusto e il valore. È importante poi che ci sia la figura di un animatore che si impegni con regolarità. Per gli animatori esistono diversi strumenti formativi tra i quali, a livello diocesano, gli incontri mensili del «Gruppo Samuel», che si tengono in Seminario la terza domenica del mese, e il trimestrale «Samuel». Su queste basi sono tanti i ragazzi che potrebbero aprirsi alla chiamata del Signore, compresa quella sacerdotale.

Ilaria Chia

Con altre parrocchie di città e della cintura che offrono cibo ai bisognosi prosegue la rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

È da 6 anni circa che la parrocchia di Castenaso effettua in modo sistematico la fornitura di cibo ai bisognosi. «Prima lo facevamo ugualmente, ma in modo occasionale», spiega il parroco monsignor Francesco Finelli. Attualmente il servizio viene effettuato due volte al mese «il primo e il terzo venerdì - racconta il parroco - dalle 15 fino alle 18, per permettere anche a chi lavora di arrivare». Il servizio è sospeso in luglio e agosto, ma c'è sempre qualcuno per affrontare i casi d'emergenza. La distribuzione è fatta con un certo criterio: «Privilegiamo - dice monsignor Finelli - le famiglie residenti sul territorio comunale. Per questo ci siamo collegati con i servizi sociali del Comune, e c'è un costante scambio: loro ci segnalano persone bisognose e noi segnaliamo loro casi che richiedono l'intervento di personale qualificato». La decisione di svolgere questa selezione è stata presa per il fatto che «prima - spiega il parroco - non ce la facevamo più ad accogliere tutti; e anche sentendo altre parrocchie limitrofe, abbiamo constatato che c'era chi approfittava della generosità di molti, "peregrinando" da un luogo all'altro e sottraendo magari il cibo a chi aveva ugualmente bisogno». Attualmente sono 36-38 le famiglie assistite; «ma poi c'è anche chi arriva occasionalmente, e così ogni mese distribuiamo un centinaio di "sporte"». I «clienti» sono per la maggior parte extracomunitari, specialmente dei Paesi dell'Est europeo; ma non mancano gli italiani. Da tre anni inoltre, una volta al mese, viene fatta una distribuzione speciale per le "badanti": «Sono circa 25 quelle che vengono - spiega monsignor Finelli - ma il numero va crescendo, per questo intendiamo ripensare questo servizio, valutando chi tra loro ha reale necessità e chi no». A tenere le fila del servizio, un piccolo gruppo di parrocchiani (cinque): «Un gruppo volontariamente limitato, perché ci possa essere una presenza costante delle persone, e si possano così intrecciare rapporti più diretti con le famiglie. Di ognuna di esse registriamo composizione e condizioni (lavoro, alloggio) per poter poi andare loro incontro anche in altre necessità, oltre a quella alimentare». Quanto ai "riformimenti", «una parte - conclude monsignor Finelli - ci viene dal Banco Alimentare, ma anche la parrocchia è molto generosa. Specialmente in Avvento e Quaresima, quando facciamo delle apposite raccolte, la comunità "risponde" molto bene; ma durante tutto l'anno, c'è un flusso costante di donazioni». (C.U.)



Dacci il pane quotidiano

Aiuti al Medio Oriente

Continua la mobilitazione della Caritas a favore delle popolazioni coinvolte nel tragico conflitto tra Libano ed Israele. Tutti i fondi raccolti dalla Caritas diocesana verranno destinati alla Caritas italiana, la quale li utilizzerà direttamente per aiutare le Caritas del Libano e di Gerusalemme. Per contribuire si possono versare offerte su: conto corrente postale n. 838409, intestato a "Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana"; conto corrente bancario n. 000000925378 intestato a "Arcidiocesi di Bologna - Caritas diocesana". Abi 05387, Banca Popolare Emilia-Romagna, Cab 02400, sede di Bologna, Cin H. La causale, in entrambi i casi, è "Emergenza Medio Oriente".



Ai Ss. Filippo e Giacomo aiuti «a vista», solo alle persone e famiglie che ne hanno reale necessità, per evitare spiacevoli episodi di «furberie»

Aiuti «a vista», ovvero mirati alle sole persone e famiglie per le quali si riscontra un'effettiva necessità, in modo da evitare spiacevoli «furberie»: così è strutturato il servizio distribuzione alimenti della parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo. «Dallo scorso anno facciamo riferimento al Banco alimentare di Imola - spiega il parroco don Silvio Ballotta - al quale abbiamo domandato cibo per sostenere circa una decina di famiglie. Queste possono venire a prendere pasta, biscotti e quant'altro tutte le volte che lo desiderino. Si tratta per lo più di famiglie con bimbi piccoli, di mamme abbandonate dal marito, di anziani con pensioni troppo basse per arrivare a fine mese. La maggioranza di quanti vengono risiede nella parrocchia, ma c'è qualcuno anche che viene da fuori». Persone, in genere, incontrate dal parroco durante le benedizioni pasquali o segnalate dai parrocchiani che si sono imbattuti in situazioni particolari. Comunque ben conosciute. «Abbiamo scelto di agire così perché se non si sta attenti - dice con un po' di amarezza il parroco - c'è sempre qualcuno che fa il "furbo", che prende cioè la pasta da noi e poi la va a rivendere a qualcun altro». Come accade per il cibo, così si agisce anche per gli oggetti di arredamento o per il vestiario: le cose che vengono portate in parrocchia vengono poi distribuite a chi ne ha bisogno, secondo la formula del «passaparola», che fa da garanzia. La parrocchia è tra quelle che hanno dato la disponibilità a preparare un pasto serale al mese per il dormitorio comunale di via Sabatucci. «Prepariamo 150 - 160 pasti anche se chi dorme nella struttura sono circa solo un'ottantina di persone - spiega don Ballotta - In genere vengono infatti molti che poi dormono dove capita. Offriamo loro un piatto di pasta calda, panini, frutta». A gestire il tutto due realtà che collaborano strettamente: il gruppo della Caritas parrocchiale, con una ventina di persone, e i volontari della S. Vincenzo de Paoli, un'altra dozzina. (M.C.)



San Biagio di Casalecchio, la scelta

«Per scelta, assistiamo solo coloro che sono residenti nella nostra parrocchia: non per razzismo, ma perché riteniamo che ogni famiglia debba essere seguita singolarmente». Don Sanzio Tasini, parroco a S. Biagio di Casalecchio, spiega così la decisione della sua comunità riguardo alla distribuzione di cibo agli indigenti. «Chi non è di qui, non lo rifiutiamo - prosegue - e magari gli diamo un aiuto, sul momento, ma poi lo indirizziamo alla sua parrocchia d'origine. Credo infatti che la cosa migliore sarebbe che ogni parrocchia seguisse i suoi parrocchiani bisognosi». Bisognosi che nella zona «coperta» dalla parrocchia sono numerosi: «ci sono molte case popolari - spiega don Sanzio - e una forte presenza di immigrati». Le famiglie indigenti, una volta individuate («spesso ce le segnala anche l'assistente sociale») vengono «visitate» a casa da un volontario, che porta loro una sporta di cibo ma cerca anche, attraverso questo gesto,

di stabilire un rapporto, in base al quale affrontare poi anche gli altri problemi delle persone. «È una sorta di "adozione" - la definisce don Tasini - della famiglia da parte del volontario, che poi si prolunga nel tempo». «Chi viene invece per la prima volta - prosegue ancora don Sanzio - è invitato a presentarsi il martedì o il giovedì dalle 15 alle 17: orari nei quali è sempre presente qualche volontario. Anche perché in quelle ore teniamo un "Laboratorio" nel quale le persone anziane svolgono lavoretti, soprattutto rimettono a nuovo indumenti che poi saranno destinati a una missione in Africa».

Con questo servizio «alimentare e non solo» la parrocchia raggiunge attualmente una novantina di persone. «La maggior parte del cibo è fornita dal Banco Alimentare - conclude don Sanzio - ma alcune volte all'anno facciamo una raccolta nella comunità. Questo perché riteniamo molto importante coinvolgere le persone». (C.U.)

Tre comunità, tre stili nell'aiutare chi soffre

A San Giovanni Battista di Casalecchio si passa attraverso il Centro d'ascolto. A San Lazzaro porte aperte a tutti. A Maria Regina Mundi si fa sentire l'esperienza vincenziana

DI CHIARA UNGUENDOLI, ILARIA CHIA, MICHELA CONFICCONI

Nella parrocchia di S. Giovanni Battista di Casalecchio la distribuzione di cibo ai bisognosi passa attraverso il «filtro» del Centro di ascolto. «Le persone vengono accolte al Centro - spiega Pasquale Martino, uno dei volontari della Caritas parrocchiale - e ne vengono ascoltate le necessità; se tra queste c'è anche quella alimentare, vengono indirizzati alla distribuzione di viveri, che effettuiamo il lunedì e il giovedì dalle 15 alle 17». Gli «utenti» di questo servizio sono in gran parte extracomunitari, «specie dei Paesi dell'Est europeo»; e la loro richiesta, oltre che di cibo, è spesso quella di un lavoro: per il quale la parrocchia cerca di aiutarli. Ogni giorno di distribuzione arrivano circa 12-13 persone: in tutto, da quando il servizio è in funzione, ne sono "transitate" fra le 1300 e le 1400. Naturalmente il servizio fa una pausa in estate: da metà luglio a metà settembre è chiuso. Originale il luogo dove si trovano i locali: la Stazione ferroviaria di Casalecchio «dove l'amministrazione delle Ferrovie - spiega Martino - ci ha concesso in comodato gratuito due stanze». Lì lavorano una decina di volontari, che si alternano nelle diverse mansioni, e ogni ultimo giovedì del mese si riuniscono per fare il punto. A San Lazzaro di Savena a ritirare la «sportina» dei viveri, ogni giovedì mattina, sono davvero in tanti, dalle 70 alle 100 persone. Sono quasi tutti stranieri, racconta il viceparroco don Michele

Veronesi, provenienti perlopiù dall'est europeo e dall'Africa. Pochi invece gli italiani. «Gli aiuti, che ci arrivano dal Banco Alimentare o dall'offerta libera di qualche generoso parrocchiano», dice il viceparroco «cerchiamo di darli a tutte le persone che si presentano, anche se non è sempre facile distinguere chi ha bisogno veramente da chi no. Il tutto, è ovvio, compatibilmente alle risorse disponibili». Ad occuparsi della distribuzione delle «sportine» sono cinque o sei volontari della parrocchia. «Noi vorremmo aiutare le persone a essere capaci di autogestirsi. Il dono di un pasto rappresenta solo la prima e più semplice delle nostre finalità». Spiega così Luisa, della segreteria, il significato dell'attività del gruppo di Volontariato vincenziano cui appartiene, e che opera nella parrocchia di Maria Regina Mundi. «Chi desidera il nostro aiuto viene in sede oppure si rivolge al parroco, che fornisce i nostri riferimenti - spiega Luisa -. Secondo lo stile voluto da S. Vincenzo il primo passo è andare a trovare nelle proprie case le

persone, così da renderci conto delle situazioni e delle reali necessità. Quindi operiamo secondo le richieste». Anzitutto attraverso la consegna di cibo, cioè di sacchetti preparati con alimenti ricevuti dal Banco alimentare di Imola. Il centro di aiuto di Maria Regina Mundi è molto attento alle esigenze globali della persona, alle difficoltà che può incontrare nella vita quotidiana. Ma non è affatto semplice. «Se volessimo aiutare le persone dando loro denaro sarebbe facilissimo - afferma Luisa -. Ma assai misero, poiché dopo pochi giorni si ritroverebbero nella medesima situazione, sempre a chiedere. Vorremmo invece che chi si rivolge a noi potesse "rialzarsi", e soprattutto portare una speranza cristiana nella loro vita». Del gruppo fanno parte una dozzina di volontari. Per sostenersi organizza attività in parrocchia, quali il mercatino di Natale o la vendita di torte casalinghe. A bussare alla porta sono soprattutto extracomunitari.

San Giuliano, un servizio qualificato

Esiste dal 1986, la Caritas parrocchiale di S. Giuliano, ma è dal 1998 che alle sue numerose attività ha aggiunto quella della distribuzione degli alimenti ai bisognosi. «Distribuiamo le "sporte" una volta alla settimana, il venerdì - spiega la responsabile della Caritas Annamaria Scardovi - e in due "turni": uno alla mattina, dalle 10.30 alle 11.30 e l'altro alle 19, per coloro che lavorano». Una distribuzione però non indiscriminata, ma indirizzata «alle persone che assistiamo - spiega sempre la Scardovi - che sono in parte della parrocchia, in parte segnalati dalla Caritas diocesana, o comunque "garantiti" da essa. Se qualcuno poi cambia residenza, continuiamo ad assisterlo; e se qualcun altro ha problemi a uscire di casa, gli portiamo il cibo a domicilio». In tutto, coloro a cui viene fornito il servizio alimentare sono 38, dei quali la maggior parte italiani e solo 13 stranieri. Un servizio quindi non molto «largo», ma qualificato: «non diamo alle persone

"sporte" preconfezionate, ma lasciamo scegliere a loro i cibi che gradiscono di più», dice la responsabile, che aggiunge: «è un servizio davvero "benedetto": tutti coloro a cui lo facciamo ci sono molto grati». Così «benedetto», che in estate, nei mesi di luglio e agosto, quando tutto è sospeso, rimangono tuttavia a Bologna sempre quattro «referenti», che fanno fronte alle situazioni di emergenza. E una volta all'anno, assistiti e assistenti si trovano insieme per una «festa degli amici»: «La chiamiamo così - dice la Scardovi - proprio perché vogliamo creare un clima positivo, in cui ci si senta tutti uguali». La Caritas poi compie un'assistenza alimentare anche all'estero: grazie a un «gemellaggio» con le Figlie del Sacro Cuore, che hanno una missione in Albania, fornisce il pane a sei famiglie albanesi. E i suoi membri lavorano ogni anno alla Colletta alimentare «per gratitudine verso il Banco Alimentare, che ci fornisce la quasi totalità del cibo».

Chiara Unguendoli



Vinckboons David: «Distribuzione di cibo ai poveri»

Didone ed Enea in scena a Casalecchio

«Dido and Aeneas» di Henry Purcell è un'opera di contenute proporzioni e di squisita fattura, un gioiello che vale la pena di scoprire. L'occasione per farlo è sabato 2 settembre, ore 21, al Teatro di Casalecchio, nell'ambito della rassegna «Corti, chiese e cortili». L'Orchestra e i solisti del Laboratorio per l'Opera e la Musica Barocca di Bazzano, diretti da Paolo Faldi, la porteranno in scena, accompagnati dal coro «Color Temporis», diretto da Marco Belluzzi, regia di Massimo Sceusa. A Faldi, che all'attività direttoriale alterna quella didattica al Conservatorio di Vicenza e al Laboratorio di Bazzano, chiediamo: negli anni passati avete sempre fatto intermezzi e opere buffe di autori italiani poco noti. Perché quest'anno avete deciso di puntare sul capolavoro di Purcell? «Quest'anno, a dire la verità - risponde - in molti hanno allestito "Dido and Aeneas", compresa la Scala. I motivi per riprenderla non mancano: è un'opera di grande effetto, pur non essendo lunga. Dimentichiamoci però l'opera all'italiana: qui non si sono recitativi e arie separati, ma è un intrecciarsi di arie, recitativi

e cori. Il coro è molto importante: come nella tragedia greca è la rappresentazione degli stati emotivi dei personaggi. Quasi spiega ciò che accade: in inglese, la lingua dell'opera, ma sul programma di sala ci sarà la traduzione del testo. Che accoglienza ebbe questo titolo? L'opera debuttò in un collegio femminile di Chelsea, vicino a Londra. Sicuramente tutti i personaggi erano interpretati da donne. Anche la partitura che resta, di venticinque anni dopo, è scritta tutta in chiave di violino, mancano le chiavi di baritono e di tenore. È molto probabile che fosse ricalcata sull'originale, realizzato per le ragazze del collegio. Per questo anche noi la riproponiamo con cantanti donne. «Dido and Aeneas» sparì per una decina d'anni. In seguito venne di nuovo eseguita con moltissimo successo. Ci sono rimasti i libretti originali, con il testo. Come prologo c'è un'altra opera, il Venus and Adonis» che noi sappiamo musicato da John Blow. Anche noi



Paolo Faldi

lo proporremo, ma solo in forma scenica. In queste opere c'erano anche delle parti danzate: come avete pensato di realizzarle? Abbiamo coinvolto il cast vocale che, sotto la direzione della coreografa di danza barocca Gloria Giordano, saprà improvvisare alcuni movimenti. L'opera sarà replicata lunedì 3, ore 21,15, nel Complesso Musei di San Domenico a Forlì per Emilia Romagna Festival.

Chiara Sirk

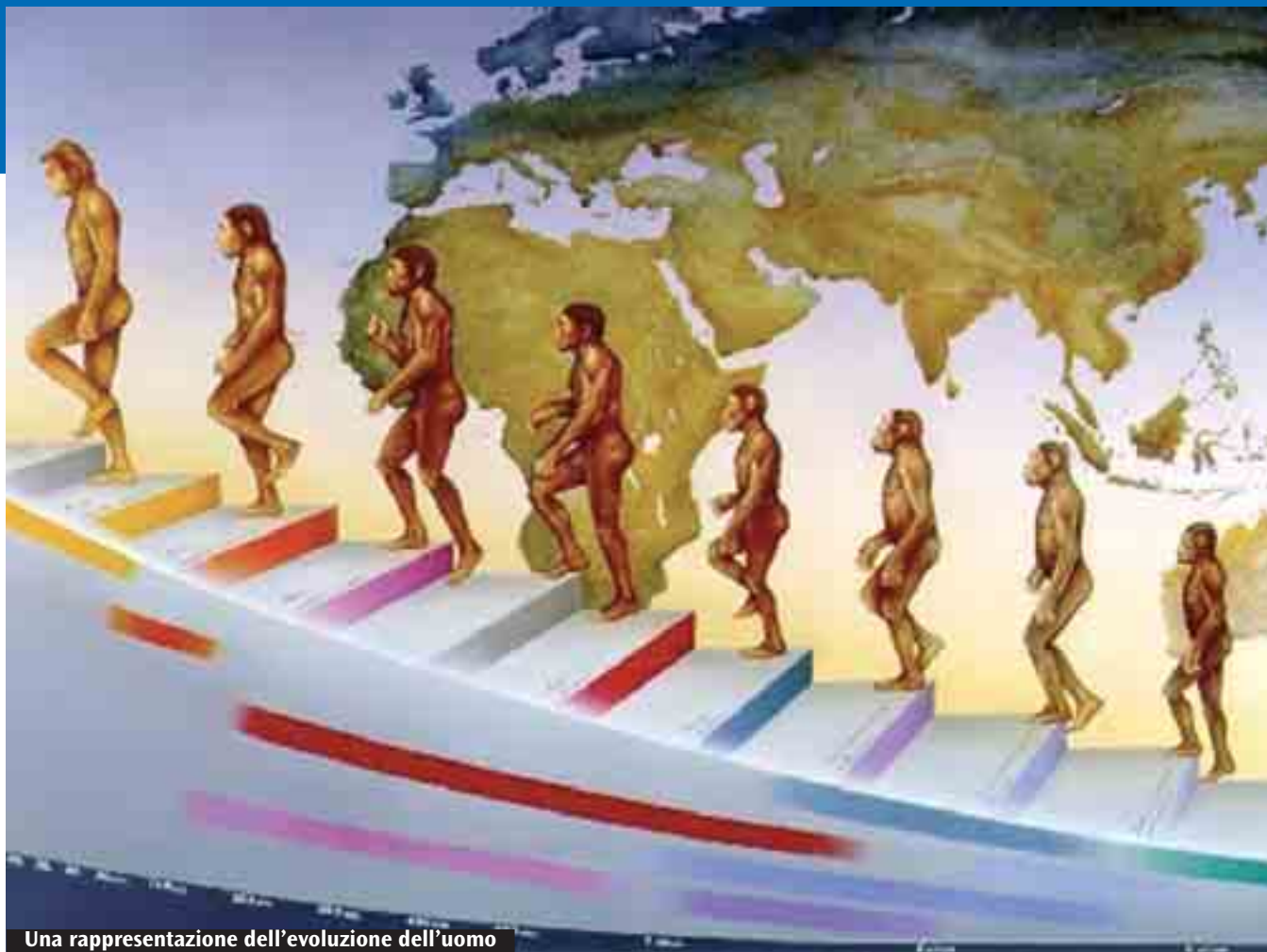
Danza e violino elegiaco per l'Orchestra Farnesiana

Suonerà musiche di Grieg, Tchaikovsky, Mendelssohn-Bartholdy, Respighi e Van de Roost l'Orchestra da Camera Farnesiana giovedì prossimo, ore 21, a Villa Beccadelli Grimaldi di Crespellano. Violino solista sarà Maurizio Cadossi, dirige Roselise Gentile. La rassegna



Roselise Gentile

"Corti, chiese e cortili", ha scelto di proporre questo programma dedicato alla danza e alle possibilità più elegiache del violino che non mancherà di far sognare. Si tratta di pagine capaci di muovere l'animo, grazie al trattamento del violino in un modo peculiare del Romanticismo. Nella seconda parte della serata si scatenano invece i ritmi della danza, nella rilettura "colta", e non per questo meno affascinante, di Respighi e di Van der Roost. Il primo rilesse antiche arie, il secondo ha voluto comporre su quattro temi israeliani. Ingresso libero. (C.S.)



Una rappresentazione dell'evoluzione dell'uomo

Evoluzione, c'è un disegno intelligente

L'antropologo Fiorenzo Facchini commenta l'intervento del cardinale Schoenborn al Meeting di Rimini

Il violinista
Marcello Defant
e l'organista
Stefano Rattini
eseguiranno brani
di Corelli,
Uccellini, Von
Biber e Vivaldi,
in un programma
molto vario

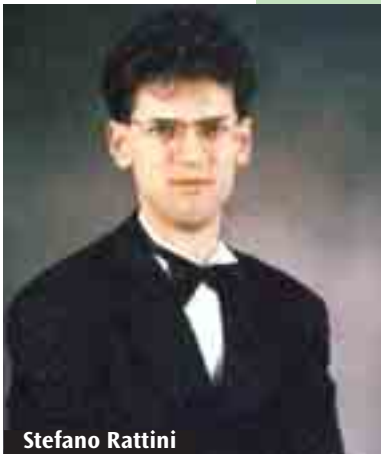
Musica del '600 a Portonovo di Medicina

Sabato 2 settembre, alle 20,45, nella chiesa di Portonovo (frazione di Medicina), la seconda parte della 18ª edizione di "Organi Antichi, un patrimonio da ascoltare", sarà inaugurata da un concerto di due musicisti dalla lunga esperienza concertistica: il violinista Marcello Defant e l'organista della cattedrale di Trento, nonché docente e compositore Stefano Rattini. «Il programma che presentiamo», spiega, «tiene conto dell'organo. Infatti, ogni strumento ha caratteristiche diverse dal punto di vista fonico e strumentale-meccanico. Qui siamo in presenza di un organo costruito da Domenico Maria Gentili nel 1774, con una tastiera e una pedaliera ridotta. Per questo il concerto sarà dedicato ad alcuni celebri compositori a cavallo fra '600 e '700 quali Arcangelo Corelli, Marco Uccellini, Heinrich Ignaz Franz Von Biber e Antonio Vivaldi. La parte del leone in questo caso spetta al violino; ma non per questo la musica che eseguo è più facile, compreso un brano per organo solo che valorizzerà a pieno lo strumento. Il programma è molto vario e alterna tempi rapidissimi ed altri tranquilli e diverse tonalità».

Lei è molto impegnato a Trento: com'è la vita organistica in quella città?

«Vivacissima. Ci sono anche una scuola di musica sacra e un ufficio di musica sacra che funzionano molto bene. Siamo impegnati nella costruzione di nuovi strumenti e in varie attività. Tra queste anche gli incontri che dedico alla divulgazione. Una volta alla settimana propongo un incontro-concerto nel quale interagisco con il pubblico approfondendo brani sempre diversi. Trento possiamo dire sia ancora "la città degli organi", com'è stata definita dal Concilio di Trento in poi. Qui i padri conciliari trovarono una tale quantità e qualità di strumenti che le vollero dare questo soprannome».

L'ingresso dei concerti è gratuito. Per informazioni rivolgersi al numero 051248677. (C.S.)



Stefano Rattini

È irragionevole vedere
il percorso della vita
come frutto del puro caso
Ma l'idea di Darwin
ha influenzato l'economia,
l'educazione e la bioetica

DI FIORENZO FACCHINI *

Non si dimostra turbato dall'accesso dibattuto su evoluzione e fede nella creazione, il cardinale Christoph Schoenborn, che ha parlato al Meeting di Rimini su «Ragione ed evoluzione». Anzi se ne rallegra: «nulla è più dannoso per entrambe le parti dell'immobilismo». Così ha esordito l'arcivescovo di Vienna, secondo il quale l'affermazione di una mera casualità nel processo evolutivo e quindi della mancanza di senso si scontra con la ragione (ma a mio parere anche con una sana filosofia), giacché anello di congiunzione tra scienza e fede resta la ragione. È la ragione che «riconosce il disegno, il fine e l'obiettivo insito nella natura». La risposta alle domande di senso non viene tanto «dalla ricerca che opera in termini rigorosamente scientifico-metodologici, ma è affidata all'uomo in quanto essere interrogante, pensante, capace di stupirsi». Per affrontare l'argomento il Cardinale prende la metafora delle due scale, di Darwin e di Giacobbe. «La prima simboleggia il momento ascendente dell'evoluzione e la seconda il movimento dello Spirito creatore discendente da Dio». Entrambe sono necessarie per comprendere

la realtà. Spesso la storia delle origini viene raccontata in modi paralleli: quello della scienza e quello della Bibbia. La prima, che gode della scientificità, sembra la più vera e sembra rendere superflua la creazione. Ma «l'alternativa alla storia darwiniana non è il creazionismo, bensì la sintesi tra la scala di Darwin e la scala di Giacobbe. È irragionevole vedere questo grande percorso della vita fino all'uomo come un processo guidato dal puro caso». «L'alternativa al processo riconducibile al puro caso - prosegue Schoenborn - non è il determinismo assoluto, ma piuttosto l'intreccio tra l'agire proprio delle creature e lo spirito creatore divino, che lo supporta e lo rende possibile».

Tuttavia il punto forse più critico del darwinismo è rappresentato dalla estensione dell'idea di evoluzione a tutta la realtà, in una concezione che abbraccia la vita sociale e gli orientamenti etici, portandosi così nel terreno dell'ideologia e non più della scienza. A questo punto il cardinale Schoenborn segnala tre campi in cui si può riconoscere l'influenza dell'ideologia darwiniana: l'economia, l'educazione e la bioetica. Le considerazioni che egli sviluppa suonano come vere denunce di comportamenti che anche in modo sottile sono ricollegabili alla concezione darwiniana. C'è una stretta connessione tra neodarwinismo e neoliberalismo, sostiene l'economista Walterskirchen. Entrambe le teorie «partono dalla tesi che solamente

modifiche/adattamenti casuali prodotti dalla selezione o dalla concorrenza determinino il processo evolutivo». C'è perfino chi parla di un'auspicabile selezione o filtrazione del mercato mediante un alto tasso della disoccupazione. In campo educativo e scolastico la preoccupazione fondamentale sta diventando l'adattamento in funzione del mercato del lavoro. La mobilità, la flessibilità sono in funzione di questo. Ma dove va a finire la persona? I troppo lenti, i troppo poco idonei alle lotte della concorrenza, vengono emarginati. Al centro si trovano coloro che si adattano. L'altro campo in cui la denuncia di una deriva darwiniana è molto forte è rappresentato dall'etica della vita. «L'ideologia che si ispira alla evoluzione non accetta l'idea di un disegno intelligente in natura». La Chiesa, invece, «continua a credere che vi sia in natura un linguaggio del Creatore e pertanto un ordine eticamente vincolante della creazione, che continua a rimanere criterio fondamentale verso il quale orientarsi». Purtroppo oggi c'è un «disegno intelligente» delle biotecnologie che tende a sostituirsi a ogni criterio etico, si tratti della fecondazione in vitro o dell'uso degli embrioni soprannumerari, in nome del progresso e della libertà; e dietro alla biotecnologie si profilano enormi interessi economici.

Nel concludere il Cardinale ha osservato che la scala di Giacobbe non sostituisce la fatica dell'arrampicarsi sulla scala di Darwin, non ci dice come il Creatore abbia compiuto la sua opera, come la conservi e la guidi. Ci dice invece che è il Logos, Cristo, che dà senso a tutta la creazione, e che la risurrezione di Cristo è il punto di arrivo di tutta l'evoluzione.

* Università di Bologna



Fiorenzo Facchini

L'impresa sostenga la qualità nella scuola

Il pubblico deve considerare
un dono le iniziative che
partono dalla società, non
un'intromissione. Auspico che
tali esperienze si moltiplichino
e che le associazioni di imprenditori
riconoscano sempre più
il valore della risorsa umana

Roversi Monaco, presidente della
Fondazione Carisbo, alla kermesse
riminese ha indicato il Malpighi
di Bologna e la Karis di Rimini come
esempi di una sussidiarietà che ha
promosso l'eccellenza nell'istruzione

Il liceo Malpighi di Bologna e la Karis Foundation di Rimini (realtà che abbraccia un ampio panorama di scuole paritarie) sono esempi di come il sodalizio tra scuola e impresa e tra scuola e società in generale, sia un'ottima strada per promuovere la qualità. A sostenerlo è Fabio Roversi Monaco, presidente della Fondazione Carisbo, intervenuto martedì scorso al Meeting di Rimini all'incontro «Educazione ed impresa: l'esperienza

bolognese», cui era presente anche Francesco Bernardi, presidente della Compagnia delle Opere di Bologna e di «Bologna rifà scuola». Riferendosi al recente ampliamento del Liceo Malpighi, che ha dato vita ad una nuova scuola media, Roversi Monaco, la cui Fondazione ha dato per l'opera un milione di euro, ha sottolineato come esso sia «un esempio di tutto rispetto, perché vede una scuola privata, che va qualificandosi come scuola di eccellenza, riuscire ad ottenere, attraverso l'intermediazione della Fondazione Oppizzoni danaro degli utenti, al di là di quelle che sono le rette e i contributi. Questi soldi arrivano dalle famiglie, dalla città e dagli imprenditori in generale proprio in vista della maggiore qualificazione dell'offerta formativa e scolastica». «Ne è emersa - ha proseguito - un'espressione significativa di sussidiarietà, che trae alimento dalle associazioni private e

dalle formazioni sociali. Esperienza che ha recepito anche Rimini». In quella città, infatti, ha spiegato Roversi Monaco, alcuni imprenditori come Vittorio Tadei e Giuseppe Gemmani (che hanno acquistato e dato in comodato alla Karis Foundation la Colonia Comasca, ndr.), «danno vita ad iniziative formative e culturali, dimostrando che il confine tra privato e pubblico nella realtà è molto più fluido di come viene presentato superficialmente». «Se esistono - ha concluso il presidente della Carisbo - principi fondanti come quello del pluralismo, della sussidiarietà, il "pubblico" deve allora considerare come un dono della società queste iniziative che nascono volontariamente, non un'intromissione. E questo accade perché gli imprenditori si rendono conto del valore della risorsa umana: una tematica che, purtroppo, non viene quasi mai affrontata dalle associazioni



Fabio Roversi Monaco

imprenditoriali con incisività. Auspico che questo accada presto e che questi esempi siano replicati anche in altre realtà della nostra regione e in Italia, anche perché l'impresa ha bisogno soprattutto di un miglioramento della qualità scolastica».

Alessandro Morisi

«Creati per amare»

In un recente volume il cardinale Caffarra affronta il tema del matrimonio e della famiglia



Prima parte di un dittico

È appena uscito in libreria il nuovo libro del cardinale Carlo Caffarra, "Creati per amare" (edizioni Cantagalli, pagine 316, Euro 19,50). Il volume è curato da Rosanna Ansani, e raccoglie riflessioni tenute dall'Arcivescovo negli scorsi anni in diverse occasioni e luoghi. Tra i testi che vi compaiono: la serie di catechesi fatte per Radio Maria nel 1994, e vari incontri tenuti a Bologna, Ferrara, Roma. L'opera è la prima parte di un dittico, quella relativa al tema «Non è bene che l'uomo sia solo. L'amore, il matrimonio, la famiglia nella prospettiva cristiana». Il libro si rivolge a teologi, sacerdoti, sposi e giovani, ed è stato presentato nei giorni scorsi anche al Meeting di Rimini. Pubblichiamo ampi stralci della prefazione scritta da Ludmila Grygiel e di uno dei testi del Cardinale riportati nel volume.



DI LUDMILA GRYGIEL

Il libro del cardinale Carlo Caffarra è una convincente prova della sollecitudine della Chiesa per l'uomo del Terzo Millennio. Esso testimonia infatti come la Chiesa non si stanchi mai di ricordare che Dio ha creato l'uomo e la donna con amore e per amore, e non li ha condannati alla sterile solitudine ma alla comunione delle persone unite da reciproco amore. L'autore è uno di quegli appassionati pastori che con la forza del cuore e della mente aiutano gli uomini e le donne a conseguire il loro divino destino, malgrado tutte le difficoltà causate dall'umana debolezza e dalle

«Pensavo a tante situazioni e persone concrete, ho trovato una forte conferma ad una conclusione cui ero giunto... in laboratorio»

effimere culture o ideologie che si oppongono alla loro intima felicità. A partire dalla fondamentale tesi dell'antropologia cristiana che «tutto l'universo impersonale non vale una sola persona» (p. 2), il libro dimostra il valore e la bellezza delle diverse forme dell'amore umano, e soprattutto dell'amore coniugale. Esso è dunque l'espressione della sollecitudine di un pastore-padre e della saggezza di un professore-teologo che lavora assieme ai suoi fedeli e sa comprenderli. Carlo Caffarra era ben noto come eminente teologo, insegnante e studioso, ma per contro minore evidenza avevano avuto i suoi carismi di pastore e di padre spirituale. In realtà essi erano emersi già molti anni prima del suo ministero episcopale nella diocesi

di Ferrara, quando ancora ricopriva l'incarico (per il quale era stato scelto da Giovanni Paolo II) di primo preside del Pontificio Istituto per gli Studi sul Matrimonio e Famiglia presso la Pontificia Università Lateranense. Istituto voluto dal Papa, che il 13 maggio 1981 non poté dare lettura dell'atto di fondazione ma la confermò con il proprio sangue versato in Piazza S. Pietro. Carlo Caffarra ha saputo non solo assicurare l'alto livello scientifico dell'Istituto - e di ciò sono stata personalmente testimone - ma anche creare con i professori e gli studenti un'autentica famiglia, davvero una rarità nell'odierno mondo accademico. Fedele ed efficace esecutore della volontà del Santo Padre, non soltanto ne ha condiviso l'impostazione teologica, ma è stato anche in perfetta sintonia con il «wojtyliano» metodo pastorale di affrontare i problemi del matrimonio e della famiglia. Un metodo in tre punti: presentare chiaramente ai laici la dottrina della Chiesa, spiegarla con pazienza, vivere insieme con gli stessi laici la loro quotidianità per capirne i problemi ed aiutarli a risolverli. L'opera del cardinale Carlo Caffarra si inserisce nella stessa tradizione pastorale e teologica cui diede inizio il giovane sacerdote Karol Wojtyła a Cracovia, quando scrisse il suo «Amore e responsabilità» a seguito dei numerosi colloqui con coppie di fidanzati e di sposi (che teneva anche durante le escursioni tra i laghi e le montagne). Leggendo questo libro è evidente come l'autore conosca e comprenda in profondità il Magistero di Giovanni Paolo II, sappia cogliere la sua novità e la sua importanza per gli uomini del nostro tempo, sappia spiegarlo ai laici ed attuarlo infine nella propria pastorale. Sono due realtà che si completano reciprocamente: dal suo discorso teologico emana la sua paternità spirituale. Il teologo, che intravede nel desiderio del cuore degli uomini e

delle donne l'impronta del Creatore, sceglie di fare tutto quanto è possibile per custodire ed accrescere questo «amore che è un mistero». Egli considera l'amore coniugale come un luogo santo, così che per entrarvi - afferma il teologo fedele alla propria sollecitudine pastorale - «dobbiamo prima toglierli i calzari, cioè liberarci da tutte le idee sbagliate, i pregiudizi che oggi circolano sull'amore coniugale e che più o meno tutti respiniamo» (p. 47). È questo un consiglio che vale per tutti, non soltanto per gli studiosi, e sarebbe bello se arrivassero a seguirlo anche i giornalisti e gli artisti. Entrando con umile rispetto nel «luogo santo», Carlo Caffarra cerca di aiutare gli uomini e le donne a cogliere la verità dell'amore sponsale e la sua bellezza. Ben consapevole delle difficoltà, dice ad ogni uomo e ad ogni donna: «Non ti preoccupare. Non avere paura! Il Signore ti dà la forza di vivere in pienezza la gioia della verità del tuo amore, ti perdona sempre» (p. 133). L'esperto pastore sa che occorre impegnarsi senza riserve per insegnare ai giovani ad amare bene e che il loro amore ha bisogno della cura dei pastori e dell'aiuto della comunità dei credenti. Una delle espressioni di questa cura è la

L'autore mostra la divina bellezza dell'amore fra l'uomo e la donna, realtà possibile nel Terzo Millennio

preparazione al matrimonio offerta dalla Chiesa, e Carlo Caffarra puntualizza come egli la intenda, affermando che non bastano quattro o cinque incontri ma «è necessaria una profonda preparazione spirituale fatta di

preghiera, di prolungata meditazione sulla grande dottrina cristiana del matrimonio» (p. 68). Con lo stesso tono comprensivo ed incoraggiante il Cardinale si rivolge alle famiglie per chiarire che il loro compito educativo non deve limitarsi all'informazione ma soprattutto puntare alla formazione della persona (p. 137). Sostiene i diritti dei genitori, ponendo in rilievo la loro «autorità educativa» (p. 245) ed esprimendo il grande rispetto della Chiesa «per il fondamentale diritto dei genitori all'educazione» (p. 225). Pastore vicino ai fedeli, ritiene proprio «dovere fondamentale prendere in seria considerazione le perplessità, difficoltà e i dubbi» dei genitori. Con attenta premura tiene conto di tutti i problemi, compresi quelli economici, delle famiglie cristiane e si fa loro portavoce dichiarando con forza che nei confronti delle difficoltà delle famiglie «lo Stato non può essere neutrale, se vuole conservare il senso del suo esserci, il senso della comunità politica» (p. 284).

La cordiale sintonia che il cardinale Caffarra sa instaurare con i suoi ascoltatori sarà senza dubbio sperimentata anche dai lettori del libro. È una lettura affascinante che può giovare ai teologi, ai sacerdoti, agli sposi ed ai giovani. Grazie ad essa crescerà senza dubbio il numero delle persone concordi con l'autore nell'affermare che la famiglia cristiana è veramente «buona notizia» per il Terzo Millennio (p. 285) e che bisogna credere nella bellezza dell'amore fra l'uomo e la donna. Carlo Caffarra consiglia ai suoi ascoltatori ed ai suoi lettori di imparare l'amore dalla Sacra Scrittura e dal cuore. Ogni pagina del libro prova che non si tratta di un consiglio astratto né irrealista, perché fa toccare con mano che egli stesso veramente ha imparato l'amore dalla Sacra Scrittura ed ha imparato l'amore dal cuore degli uomini che ha incontrato, e li ama. Ora non fa che testimoniare e trasmettere ciò che ha imparato.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SABATO 2 SETTEMBRE
Alle 11.30 in Seminario Messa per i «Cursillos de cristiandad».

DA LUNEDÌ 4 A SABATO 9
Esercizi spirituali per gli ordinandi.

MARTEDÌ 5
Alle 10 nella sede del Cefal, conferenza per formatori del Cefal.

GIOVEDÌ 7
Alle 18 a Villa Revedin incontro con i membri di «Bologna rifà scuola».



DI CARLO CAFFARRA *

Tutti sappiamo dal catechismo che il matrimonio è un sacramento. Che cosa vuol dire: «è un sacramento»? Tutta la storia dell'umanità, dal primo uomo all'ultimo poggia su un solo momento del tempo: il momento della morte e risurrezione del Signore. Ognuno di noi è destinato a passare da questo mondo al Padre in Gesù e per mezzo di Gesù e con Gesù morto e risorto. Ognuno di noi, se vuole salvarsi dalla morte e dal peccato, deve in un certo senso «entrare in contatto reale» con la morte e risurrezione del Signore. Notate bene: ho detto «reale». Vuol dire proprio fisico. Allora che cosa sono i sacramenti? Sono gli strumenti datici da Dio per

inserirci nell'evento pasquale del Signore così da essere realmente toccati, coinvolti e resi partecipi. Che cosa significa «il matrimonio»? Significa che la morte e la risurrezione è realmente presente nella vita coniugale dei due battezzati. La morte e risurrezione manifesta una perfezione di Cristo, al grado sommo. Un amore del quale non se ne può pensare uno più grande: è l'amore infinito, oltre il quale non si può andare. Ora Cristo rende partecipi gli sposi di questo suo amore. L'amore coniugale con cui i due sposi si amano è lo stesso amore con cui Cristo ha donato se stesso sulla Croce, sia pure in un grado limitato. Il Signore rende gli sposi partecipi della sua stessa

capacità di amare, del suo stesso amore. Prima di procedere però, dobbiamo liberare subito la nostra mente da un possibile equivoco: Cristo è il modello ed io, sposo/sposa, devo imitarlo. No, non è di questo che stiamo parlando. Il sacramento del matrimonio non è in primo luogo uno sforzo dell'uomo; è un dono del Signore. Non sei tu che ti devi sforzare di copiare un modello: non ne sei capace. È il Signore che ti fa dono della sua capacità di amare. Tu puoi solo accettare o rifiutare il dono. Il Signore, col suo Spirito, rende il cuore degli sposi capaci di amare come egli ama. Ma non trova il cuore degli sposi allo stato puro. È un cuore in cui abita il peccato. O meglio: l'incapacità di

amare. È l'incapacità di vedere la persona dell'altro nella sua pura dignità; è il tentativo continuo di dominarla, di farne uso per se stesso; è l'impossibilità di vedere nel corpo la bellezza e la preziosità della persona che merita stupore e venerazione, nel tentativo di staccare il corpo dalla persona, per farne oggetto di godimento. È il crollo della coscienza della persona del bene, del bello, del vero. Tutto questo è la concupiscenza. Ebbene, la prima cosa che avviene col sacramento del matrimonio è la guarigione da questa terribile malattia. Quando la sacramentalità del matrimonio raggiunge la sua perfezione? Poiché la più alta manifestazione dell'amore coniugale è quando gli sposi diventano «una sola carne» nel dono

totale reciproco, allora la perfezione anche del sacramento la si ha precisamente nell'atto della perfetta unione spirituale e fisica degli sposi. Vedete quanto è grande la dignità del matrimonio! Il sacramento in senso pieno, totale, perfetto è l'Eucarestia. Allora, è l'Eucarestia che rende possibile vivere il sacramento del matrimonio se non si partecipa all'Eucarestia. (Radio Maria - luglio 1994)

* Arcivescovo di Bologna

Sant'Egidio

Festa del patrono con cineforum

La parrocchia di Sant'Egidio, in via S. Donato, celebra il suo patrono con tre giorni di festa, da venerdì 1 a domenica 3 settembre. Un appuntamento ormai classico per questa comunità che, come precisa il parroco don Giovanni Poggi, «segna la ripresa delle attività dopo la pausa estiva e si rivela molto prezioso anche per la partecipazione di tanti ex parrocchiani che fanno ritorno alla loro comunità». Nel programma sono previsti momenti di preghiera e riflessione (le Messe avranno ogni giorno un tema diverso come filo conduttore, il primo «La comunione con Cristo», il secondo «La comunità cristiana dopo la Messa», il terzo «La carità») ma anche tante attività di intrattenimento. Venerdì 1 settembre si inizia con le celebrazioni eucaristiche, una alle 8 e l'altra alle 18.30, quest'ultima animata dalla Corale e soprattutto dalla partecipazione dei sacerdoti «storici» di Sant'Egidio. A fare da contorno stand gastronomici, musica da ascoltare e da ballare e mercatino dell'usato. Il giorno dopo, Messe alle 8.30 e 18.30, stand gastronomici e torneo di briscola per adulti. Domenica 3 è la giornata più ricca, con Messe alle 8, 11 e 18.30, pomeriggio sportivo alle 15.30 all'insegna di partite di calcetto e basket e, in serata, stand gastronomici e mercatino. Alle 20.30 la sala del cinema Perla, aperta tutte le sere della festa per proiettare le immagini delle attività estive della parrocchia (celebrazioni, avvenimenti, campi, Estate Ragazzi...), ospiterà un cineforum. «Alla luce del sole», il film ispirato alla vita di don Puglisi, offrirà lo spunto per un dibattito guidato dal vicario episcopale per il settore Cultura e comunicazione, monsignor Lino Goriup, e dall'avvocato Stefano Moretti.

Ilaria Chia



La chiesa di S. Egidio

le sale
della
comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

TIVOLI

v. Massarenti 418

051.532417

Il caimano

Ore 21

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)

p.zza Garibaldi 3/c

051.821388

Cars

Ore 16.30 - 18.30 - 20.30

22.30

Tutte le altre sale della comunità sono chiuse per ferie.



La locandina del film «Cars»

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Lagaro

Una festa per la famiglia

«La famiglia cristiana culla di fede, amore e vita» sarà il tema della «II Festa della Famiglia», celebrata nella parrocchia di Santa Maria di Lagaro, a Castiglione dei Pepoli, in onore di San Mamante, da sabato 2 a lunedì 4 settembre. Il programma, fitto di appuntamenti, si aprirà sabato 2 alle 17 con il rinnovo delle promesse matrimoniali durante la Messa. Domenica 3 invece concerto di campane alle 9 e Lodi mattutine seguite dalla celebrazione eucaristica alle 10. Nel pomeriggio, alle 17, catechesi per le famiglie guidate da Enrichetta Beltrame Quattrocchi, figlia dei coniugi Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beatificati nel 2001 da Papa Giovanni Paolo II. Alle 18 processione con l'immagine di San Mamante accompagnata dalle note del corpo bandistico di Monzuno. Il lunedì la festa terminerà con un momento di preghiera, il Rosario alle 16.30 e subito dopo l'Eucarestia animata dai bambini e dai ragazzi dell'Oratorio. Da non perdere le serate arricchite dalla presenza di un mercatino organizzato dai ragazzi dell'Oratorio e da un'originale iniziativa: un concorso di poesia e disegno sul tema della famiglia. (I.C.)



mosaico

diocesi

FESTA A CASTENASO. Continua, nella parrocchia San Giovanni Battista di Castenaso, la festa «Sotto La Quercia», da sabato 2 a lunedì 4 settembre. Domenica alle 11 Messa nella chiesa parrocchiale. Numerosi i momenti di intrattenimento. Sabato alle 18.30 scuola di magia e costruzione di burattini, alle 20.30 gara di briscola, alle 21 musica e balli; domenica alle 18 animazioni Disney, alle 20.30 «I Burattini di Riccardo», alle 21.45 balli di gruppo anni'60; lunedì sera alle 21 secondo appuntamento con «Cripta Music Oratorio. Festival 2006». **PRIMI SABATI DEL MESE.** Per iniziativa delle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, sabato 2 settembre ultimo appuntamento dei «Primi sabati del mese» nello spirito del messaggio di Fatima, a Borgonuovo di Pontecchio Marconi. Alle 20.45 fiaccolata dalla chiesa parrocchiale al Cenacolo Mariano, poi Messa celebrata da padre Tarcisio Centis, ofm conv. Il tema sarà «Testimoni della fedeltà».



La chiesa di Pieve del Pino

Pieve del Pino. Sei giorni per festeggiare Ansano, santo dei Longobardi

Comunità in festa a S. Ansano di Pieve del Pino per le prime due domeniche di settembre. Una devozione, quella per S. Ansano, che parte da lontano, intrecciando il suo percorso a quello degli antichi lastricati dei consoli romani. Infatti, se la buona notizia del Vangelo è giunta in questi luoghi fin dal IV secolo, parte del merito va ad una via di comunicazione che congiungeva Bologna a Fiesole passando proprio per Pieve del Pino. Alcuni ricercatori l'hanno identificata con la strada militare Flaminia di cui parla Tito Livio. Sia o non sia la Flaminia, questa è stata la strada che ha portato un gruppo di sacerdoti, inviati dal loro Vescovo, a costruire proprio qui una Pieve Battesimale dalla quale si è propagato il messaggio cristiano in tutta la regione, dando origine alle attuali parrocchie. E proprio attraverso questa strada è giunta qui, dalla Toscana, la fama di S. Ansano, evangelizzatore e compatrono di Siena. A portarla a Pieve del Pino

sono stati i Longobardi. Scesi in Italia nel 568 e convertitisi al cristianesimo, hanno attribuito il nome del Santo toscano a questa parrocchia situata per loro sulla via del ritorno. Sabato 2 e domenica 3, in onore del Santo prende il via la prima parte della festa, con varie celebrazioni religiose inserite nella cornice della vivace sagra paesana. Alle 18 di sabato 2 celebrazione eucaristica, seguita alle 19 da un momento conviviale con polenta e crescentine a volontà. Domenica mattina invece, dopo la Messa delle 11, la piazza del paese si prepara a fare da sfondo ad una grande «gramignata». Alle 15.30 un momento di approfondimento culturale sul tema «Storia ed arte della Pieve del Pino». In concomitanza, apertura della sagra di paese con gare di briscola, mercatino e naturalmente gastronomia. Per concludere, alle 18 Messa vespertina e alle 19 cena per tutti con specialità... a sorpresa.

Ilaria Chia

Continua a Castenaso la festa «Sotto la quercia»

Mcl, dieci giovani bolognesi al Seminario nazionale di Senigallia

associazioni e movimenti

ROVETO ARDENTE. Il Rinnovamento nello Spirito Santo della diocesi organizza nella notte tra venerdì 1 e sabato 2 settembre, nella chiesa di S. Croce (via D'Azeglio 84) l'Adorazione notturna del SS. Sacramento «Roveto ardente». L'Adorazione inizierà venerdì sera e si concluderà con la Messa alle 8.30 di sabato 2 settembre. **MCL.** Saranno 10 i giovani bolognesi che, accompagnati dall'assistente provinciale Mcl don Petrucci, parteciperanno al Seminario nazionale del Movimento Giovanile Mcl, dall'1 al 3 settembre a Senigallia, in vista del Convegno ecclesiale di Verona. Sul tema del corso «Un desiderio di cose grandi. Le ragioni della speranza» interverranno F. Belletti docente all'Università Cattolica di Milano, il giornalista di «Avvenire» Paolo Viana, il professor Edoardo Patriarca, il sindacalista Cisl A. Gorini e il vescovo di Senigallia monsignor Giuseppe Orlandoni. In preparazione, la delegazione bolognese si ritroverà mercoledì 30 agosto (ore 20) alla parrocchia di Medicina.

visite guidate

CANALI. A spasso per i canali della città con l'Associazione Culturale Didasco. Il ritrovo è giovedì 31 agosto in Piazza Nettuno alle 21. Prenotazioni obbligatorie al 3481431230 (pomeriggio e sera). **ANTICHE TORRI.** La torre Prendiparte, o Coronata, è una delle poche nella città accessibili al pubblico ed aprirà le sue porte martedì 29 alle 21, offrendo una spettacolare vista della città dalla sua terrazza panoramica. A svelarne i segreti sarà l'Associazione Culturale Didasco. Prenotazioni obbligatorie al 3481431230.

Concerti

MUSICA DA CAMERA. Nell'ambito del X Festival Internazionale di Musica da Camera, due sono gli appuntamenti a Villa Smeraldi di San Marino di Bentivoglio. Oggi, alle 18, «La Musica al Cinema», con brani di N. Rota, E. Morricone, L. Bacalov; eseguono Roberto Porroni, chitarra, Luigi Arciuli, flauto, Silvia Pauselli, violino, Flavio Ghilardi, viola, Marcella Schiavelli, violoncello. Domenica 3, alle 18, musiche di D.



Una festa degli scorsi anni

Isola Montagnola



Sostakovic, R. Schumann, W.A. Mozart. Al pianoforte Sara Bacchini e alla viola Lorenzo Falconi.

conferenze

ASTRONOMIA. «Perché l'Universo è matematico?». A questa domanda risponderanno Alberto Cippi e Silvio Bergia, giovedì 31 agosto alle 21, al Chiostro di Santa Cristina. L'iniziativa è a cura dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, dell'Osservatorio Astronomico di Bologna e del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna.

A pesca nel Parco con «Vivi lo sport»

Da domani 28 agosto, la rassegna «Vivi lo Sport» nel Parco della Montagnola si arricchisce di una nuova disciplina: tutti i giorni fino al 3 settembre, gli istruttori della FIPS saranno a disposizione di grandi e piccoli per insegnare i tanti segreti della pesca sportiva. Per conoscere il programma completo, telefonare al numero 0514228708 o consultare il sito Internet www.isolamontagnola.it

La Vergine di San Luca di Querciola

La parrocchia della Beata Vergine di San Luca della Querciola celebra la sua patrona. Il legame tra questa chiesa di campagna e il Santuario tanto caro ai bolognesi nasce da un'immagine della Madonna che una persona pia trasportò dalla Basilica ad una quercia vicina all'incrocio tra le strade che collegavano Greccia, Lizzano, Rocca Corneta e Castelluccio Modenese. È lì che sorge ora la chiesa parrocchiale, costruita a partire dal 1855 per una grazia dispensata dalla Vergine. La gente del posto prese l'abitudine di fare festa ogni prima domenica di settembre, anche con una fiera, a cui tutti i contadini accorrevano per fare provviste prima dell'inverno. Ecco il programma: domenica 3 settembre Messa alle 8.30, poi confessioni e alle 10.30 altra Messa con processione per le vie del paese. Nel pomeriggio Rosario alle 16.30 e Messa alle 17. (I.C.)



La chiesa di Cedrecchia

A Lovoletto e Cedrecchia
Ricorrenze settembrine

Torna anche quest'anno la sagra di Lovoletto, a Granarolo Emilia, dedicata al patrono san Mamante. Il Santo, un pastore della Cappadocia morto per la fede all'inizio del IV secolo, viene festeggiato qui la prima domenica di settembre, quest'anno i primi tre giorni del mese. Venerdì 1 e sabato 2, alle 18, si reciteranno i Vespri e domenica sarà celebrata la Messa solenne alle 11. «Per ricordare il Santo inoltre», racconta il parroco don Giovanni Silvagni, «durante la funzione benediremo il formaggio per poi distribuirlo alla gente. È un piccolo gesto che compiamo per richiamare la figura umile ed insieme generosa di Mamante. Il pastore infatti, a cui è stata intitolata anche una porta di Bologna (quella di San Mamolo), aveva l'abitudine di confezionare porzioni di formaggio che poi portava ai poveri o ai cristiani incarcerati». A fare da contorno alle celebrazioni religiose ci saranno una serie di stand gastronomici, con una ricca varietà di prodotti locali, una mostra di pittura ed una pesca di beneficenza il cui ricavato sarà devoluto al restauro del complesso parrocchiale: i lavori sono già incominciati. Nella parrocchia di San Paolo di Cedrecchia invece, nel comune di San Benedetto Val di Sambro, tutte le prime domeniche di settembre ricorre la festa della Madonna del Rosario. «È una consuetudine che si perde nel tempo», racconta il parroco don Adolfo Peghetti, «e da quando sono qui non si è mai smesso di celebrarla». In preparazione, giovedì 31 agosto venerdì 1 settembre e sabato 2, la sera si recita il Rosario e sarà possibile confessarsi. Domenica 3 arriva il «di di festa», con la Messa solenne alle 12 e alle 16 la processione con l'immagine della Madonna fino al cimitero, dove si svolgerà un momento di preghiera per i defunti. A creare un'atmosfera gioiosa contribuirà il suono delle campane che si faranno sentire per tutta la giornata.

Ilaria Chia

Gli Agostiniani celebrano 750 anni di storia

La Famiglia Agostiniana festeggia 750 anni della propria storia. L'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, più comunemente conosciuto come Ordine Agostiniano, fu infatti approvato dalla Chiesa nel 1256. La comunità Agostiniana, presente a Bologna, per celebrare la ricorrenza e condividere questo momento di gioia, rivolge a tutti l'invito ad unirsi alla propria preghiera. Il giorno prescelto non poteva che essere domani, 28 agosto, festa di S. Agostino. Per l'occasione, alle 17.30, nella chiesa delle Monache Agostiniane, in via Santa Rita 4, si reciteranno i Vespri con Celebrazione eucaristica. Un momento di preghiera che è anche un richiamo alla dimensione contemplativa, elemento fondamentale del carisma di questo Ordine, da sempre basato sulla integrazione armoniosa di fraternità apostolica, ricerca di Dio nella preghiera e pensiero del Santo fondatore. Dal giorno della sua istituzione, l'Ordine Agostiniano annovera ormai un ampio numero di istituti, maschili e femminili, che nella molteplicità delle attività e delle istituzioni, esprimono la varietà dei carismi donati da Dio alla Chiesa. (I.C.)



Sant'Agostino

Fra Savena e Setta



Uno splendido paesaggio di Loiano

In estate, nelle valli tra questi due fiumi, «esplodono» le feste popolari, religiose e anche folkloristiche

DI ADRIANO SIMONCINI *

Con l'estate nelle valli fra il Savena e il Setta, come in tutta la montagna bolognese, esplodono le feste religiose. Il programma spesso è volutamente distinto in religioso e laico: Messa, Vesperi, processione con la statua del Patrono e, a fianco, elenco dei divertimenti - immancabili: vino, dolci, crescentine, ballo con orchestra. Fino agli anni '50 ogni paese celebrava in genere due feste: una dedicata al titolare della parrocchia, l'altra alla Madonna o a un Santo particolarmente venerato. Il giorno era quello indicato dal calendario liturgico. Oggi, tramontata la millenaria civiltà contadina, le sagre si festeggiano la domenica. E, con magnificenza, solo quelle estive. Perché tutti i paesi, anche i borghi che d'inverno contano appena una decina di famiglie, si ripopolano di montanari

nostalgici e di turisti desiderosi di divertimenti popolari. La Messa non è più in terza come in passato, quando ogni parrocchia aveva il sacerdote, ma è comunque spesso cantata, e spesso in latino: anche l'organo ha ripreso a suonare dopo che molte chiese dell'Appennino hanno restaurato il proprio. Di nuovo i campanili si rimandano lungo le valli i doppi tradizionali, perché più d'un paese ha rimesso insieme il gruppo dei campanari (Monzuno in questo ha fatto scuola e presta i propri, se occorre, alle parrocchie vicine). I più anziani ancora riconoscono il suono delle campane dei vari paesi perché ogni doppio ha una sua voce, sue note. Anche la banda non manca mai (di Monzuno, ormai di fama europea, di Piano del Voglio, di Baragazza...) Innanzi tutto per accompagnare la processione, ma anche per eseguire un proprio concerto in piazza. A San Benedetto Val di Sambro, da oltre un quarto di secolo, la mattina della festa la banda di Piano, guidata dai cercanti, visita i borghetti della parrocchia a eseguirvi un paio di suonate davanti a tavoli ricolmi di ciambelle, zuccherini e vino offerti a tutti dalle famiglie. Durante la processione compaiono le antiche divise delle confraternite: i

giovani si contendono tuniche, cappe e ceri per vestirsi con orgoglio montanaro. I più robusti si offrono a reggere a turno la pesante fioriera, mentre ai priori compete di diritto di portare a spalla la Sacra Immagine. Sul sagrato della chiesa, col popolo intorno come da secoli, il predicatore invitato per l'occasione pronuncia le lodi del Patrono e impartisce la benedizione. Poi cercanti, priore, cantori, aiutanti si radunano in canonica a brindare col parroco e il predicatore alla bella riuscita della festa. Che non è però finita. Intorno alla mezzanotte l'orchestra sospende i ballabili e un botto clamoroso, quasi un colpo di cannone, annuncia l'inizio dei fuochi artificiali, i quali certificheranno visibilmente il buon lavoro fatto dai cercanti e l'impegno finanziario dei paesani. Un quarto d'ora e più - ogni minuto di luce brucia forse un milione - battimani e grida di meraviglia: l'ultimo botto e di nuovo il buio. La folla comincia a diradarsi, mentre l'orchestra riprende a suonare: i giovani si buttano nel ballo con rinnovato entusiasmo, gli anziani (i più caparbi) si siedono sulle panchine a sognare il tempo che fu - e non venisse mai giorno...

* Voce direttore del Gruppo Studi Savena Setta Sambro

Parrocchie e turismo

D'estate le zone della montagna si ripopolano: molti bolognesi vanno a trascorrere lì il periodo dell'afa estiva. La zona di Loiano, Monghidoro e S. Benedetto val di Sambro è uno degli epicentri di questo fenomeno. Ma come vive la comunità cristiana questa «invasione» di turisti? Don Enrico Peri, parroco di Loiano da sette mesi, fa alcune considerazioni: «D'estate, la mia parrocchia vede aumentare il numero dei fedeli, perché sono molte le seconde case possedute qui dai bolognesi. Anche gli affitti sono numerosi». Don Peri mette in rilievo il richiamo esercitato dalle feste tradizionali, che si concentrano in questo periodo: «È molto bello che tanta gente faccia ritorno in paese per questi appuntamenti. Le feste svolgono una duplice funzione: a dar lode al Signore, si accompagna un'importantissima valenza di aggregazione e

riscoverta delle radici». Un notevole aumento dei partecipanti alle funzioni e ai sacramenti, è registrato anche da don Marcello Rondelli, parroco a Monghidoro. «Quest'anno, dato il caldo, il numero è salito più degli anni scorsi», afferma. «Nelle file davanti ora vedo soprattutto facce nuove», dice don Rondelli «e i miei parrocchiani sono così educati da lasciare il posto ai forestieri». Anche don Gabriele Stefani, parroco di Barbarolo e Scasoli, osserva quest'aumento: «Appena termina il periodo scolastico si cominciano a vedere molte persone nuove rispetto al periodo invernale». Ridimensiona invece l'entità del fenomeno, almeno per quanto riguarda la sua zona, il parroco di S. Benedetto Val di Sambro, don Carlo Baruffi: «Da noi l'aumento di popolazione in estate è quasi impercettibile: mancano le strutture alberghiere e anche le seconde case non sono molte».

Vincenzo Vinci

Una cucina povera, ma ricca di sapore

Le tradizioni alimentari della montagna bolognese si basano su ingredienti tratti dal territorio

La cucina tradizionale delle valli dell'Appennino bolognese è fortemente legata all'agricoltura e ai prodotti che, a seconda delle zone, si rendevano disponibili. Soprattutto un tempo, con le poche risorse per acquistare anche i generi di prima necessità, in tavola regnava una sorta di autarchia. Il regno della cucina era il focolare, al centro del quale, per mezzo di una catena che pendeva dal camino, era appeso un paiolo dove si cuocevano minestre, zuppe, polenta. Quest'ultima era fino a qualche decina d'anni addietro la regina della tavola. Ne esistevano di due qualità: di formentone (granturco) e di castagne. A quest'ultima faceva spesso da companatico l'aringa, pesce dal forte aroma che era in grado di dare dignità anche ai piatti più poveri. La castagna, soprattutto nelle zone più alte, la faceva da padrone con tutta una serie di preparazioni, che prevedevano ora l'uso del prodotto fresco, ora di quello essiccato, attraverso apposite

procedure nei metati o seccatoi (capanne in muratura scaldate da un fuoco di legna acceso senza interruzione per settimane). La farina, per fare polente, frittelle, dolci (fra questi il castagnaccio) si otteneva polverizzando le castagne secche mediante pesanti macine di pietra azionate dall'acqua, usata come forza motrice nei numerosi mulini che sorgevano lungo i torrenti. Nei mulini si macinava anche il grano: ogni famiglia portava il proprio raccolto e tornava a casa con la provvista di farina per tutto l'anno. Periodicamente se ne impastava una certa quantità e si confezionavano diversi pani che venivano cotti, a legna, nel forno che ogni casa possedeva. L'informata durava anche per più di una settimana. I mulini macinavano anche le noci, frutto largamente presente nelle nostre zone: da queste (venivano consumate anche autonomamente) si traeva l'olio, utilizzato per scopi alimentari ma anche per l'illuminazione. Al fuoco del camino si arrostita la poca carne a disposizione e qualche pesce, pescato nei torrenti, un tempo ricchi di acqua e di specie ittiche, tra le quali trote, barbi, cavedani, e i gamberi di fiume, oggi ormai scomparsi. Anche la cenere serviva per cuocere: cipolle, patate, pannocchie di

granturco venivano poste sotto uno strato di cenere calda e qualche carbone e si arrostitavano lentamente conservando intatto ogni sapore. Nei giorni di festa era tutta un'altra musica. Le massaie preparavano tortellini, tortelli (con ripieno di ricotta o di patate), tagliatelle, lasagne e in quelle occasioni (Natale, Pasqua, e poche altre festività nel corso dell'anno) si mangiava anche carne: polli e capponi innanzitutto, che servivano per il brodo dei tortellini. Ghiotto appuntamento per mangiare carne si ripeteva annualmente in occasione dell'uccisione del maiale: non si buttava via niente ed ogni parte trovava la sua destinazione e si conservava per diversi mesi: prosciutti, salami, coppe, ciccioli, e via dicendo, fino allo strutto che si usava per friggere o come ingrediente in talune ricette. Dal bosco si ricavano frutti, funghi e tartufi: questi ultimi non erano destinati alle tavole dei montanari, ma perlopiù venduti e portati nelle ricche abitazioni cittadine. Concludiamo con le bevande: oggi la varietà dei vini, soprattutto nella fascia collinare, è variegata e gustosa; un tempo il vino era quasi esclusivamente nero (il negrettino era piuttosto diffuso) e i vitigni autoctoni. Michelangelo Abatantuono, Gruppo di Studi Savena Setta Sambro



Un paesaggio nei pressi di Bibulano



La chiesa di Quinzano